

MICHELE MIELE O. P., *Le origini della provincia domenicana di Puglia*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 75, (2005), pp. 145-157.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## LE ORIGINI DELLA PROVINCIA DOMENICANA DI PUGLIA

DI  
MICHELE MIELE OP

### 1. IL RICONOSCIMENTO PAPALE DEL 1519

La Provincia domenicana di Puglia o Provincia S. Tommaso fu costituita ufficialmente in forza di una decisione di Leone X, come è detto chiaramente negli Atti del capitolo generale tenuto a Valladolid nel 1523<sup>1</sup>. Finora non è stato rintracciato il testo del breve con il quale papa Medici ufficializzò tale delibera e neppure è stato possibile fissare una volta per tutte l'anno preciso in cui la decisione venne presa. In genere si è ritenuto che la cosa vada collegata col 1518, e ciò in base al fatto che il capo dell'Ordine dell'epoca era Garsias de Loaysa (1518-1524) e questi, se stiamo a ciò che scrive Sebastiano de Olmeda in un testo del suo *Chronicon* che referiremo fra breve<sup>2</sup>, volle visitare per prima l'Italia del Sud, ove eresse la Provincia S. Tommaso. Per tale data si sono pronunciati Gerardo Cappelluti e Carlo Longo: il primo nel 1983, il secondo nel 2005<sup>3</sup>. Il sottoscritto, basandosi su un regesto compilato nel 1724 e un tempo conservato nell'archivio del convento napoletano di S. Pietro Martire, ha potuto precisare che il documento papale venne emanato nel 1519<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> MOPH IX, p. 187: «Denuntiamus sanctissimum dominum felicis memoriae Leonem X divisisse provinciam regni, quae hactenus fuit in duas, quarum una antiquum nomen retinet, altera vero provincia sancti Thomae appellatur». Il capitolo generale seguente, tenuto a Roma nel 1525, registra la presenza dei due rappresentanti di tale Provincia: Vito di Matera (provinciale) e Antonio di Caramanico (definitor). Ivi, pp. 194-195.

<sup>2</sup> Cfr. *infra*, nota 17.

<sup>3</sup> G. CAPPELLUTI, *Ricerche sulla cultura filosofica e teologica pre- post tridentina nel Sud Italia. La Provincia domenicana di S. Tommaso d'Aquino in Puglia e il suo Studio Generale*, in MD, n. s. 14 (1983), p. 246; C. LONGO, *I domenicani nel Salento meridionale. Secoli XIV-XIX*, Galatina 2005, p. 33.

<sup>4</sup> Il testo del regesto è così formulato: «Breve di Leone X che divide la Provincia di Regno in due, rimasta questa nel suo proprio luogo dopo la Romana, [e]

Ma se così stanno le cose, perché tornare sulla questione, a parte la necessità di ribadire il piccolo slittamento di data di cui sopra? Per due ragioni: la prima, perché nel frattempo è stato possibile rintracciare la pergamena che riporta la nomina del primo provinciale della nuova Provincia; la seconda, perché il cammino che portò la circoscrizione pugliese a tale passo non è stato finora adeguatamente illustrato e ha bisogno di qualche approfondimento. Affrontiamo anzitutto questo secondo problema. Sarà così possibile constatare che la meta raggiunta nel 1519 non fu che il riconoscimento di un'aspirazione che aveva alle spalle circa un secolo e mezzo di tentativi nella stessa direzione.

## 2. LE FORME DI AUTONOMIA DEI CONVENTI PUGLIESI IN EPOCA MEDIEVALE

Il percorso dei conventi di Puglia per giungere a una qualche autonomia amministrativa nell'ambito dell'Ordine risulta documentato dalla fine del Trecento. Padre Cappelluti, utilizzando i dati offerti dal *Codice diplomatico barlettano* pubblicato da S. Santeramo nel 1957, ha potuto affermare che fra il 1384 e il 1390 i vari conventi pugliesi, tutti compresi fin allora nella Provincia Regni eretta nel 1294, potevano contare su un "Vicarius in tota Apulia" nominato dal provinciale della Regni e suo rappresentante nella regione, regione che comprendeva anche la Basilicata e la fascia adriatica abruzzese fino al Tronto<sup>5</sup>. Non è possibile dire quali fossero i poteri reali di questo vicario, ma egli espresse certamente una qualche forma di autonomia che i conventi pugliesi sentivano il bisogno di accampare rispetto alle altre regioni del Sud, in particolare alla Campania e alla Calabria<sup>6</sup>.

Con la comparsa del movimento osservante nell'Italia meridionale e l'organizzazione dei suoi conventi le forme di autonomia della

---

istituisce la Provincia di S. Tomaso seu di Puglia, nel luogo che le sortì. 1519». Archivio di Stato di Napoli, *Corporazioni Religiose Soppresse*, 814, f. 48v. Cfr. M. MIELE, *L'età moderna*, in G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, II, Napoli - Bari 1993, p. 237.

<sup>5</sup> G. CAPPELLUTI, *Ricerche*, cit., p. 242. Cfr. anche C. LONGO, *I domenicani nel Salento meridionale*, cit., p. 33.

<sup>6</sup> Solo di queste si tratta, perché ormai la Sicilia, a partire dal 1376, aveva già raggiunto lo statuto e la dignità di Provincia. Si era posta cioè sullo stesso piano della provincia madre o Provincia Regni, dalla quale si era staccata col nome di Provincia Trinacriae. Cfr. G. CIOFFARI, *Il Medioevo*, in G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia*, cit., I, pp. 122-124.

Puglia domenicana divengono più complesse. Non disponiamo di testimonianze complete e dirette. Se dobbiamo però giudicare da qualche documento anteriore al 1519 e di poco posteriore all'età medievale, la configurazione degli insediamenti domenicani pugliesi sembra essere questa: i conventi non riformati continuavano a dipendere da un vicario del provinciale della Regni; i conventi invece che erano entrati nel movimento di riforma venivano fatti dipendere da un vicario del maestro dell'Ordine con il titolo di vicario generale. Tali rapporti sono rispecchiati abbastanza chiaramente in alcuni testi dell'unico registro superstite del generalato di Tommaso de Vio Gaetano<sup>7</sup>.

Ma quale ruolo aveva il vicario generale dei riformati del Sud e quale erano i suoi rapporti col provinciale della Regni e, di conseguenza, con il vicario di questi in terra pugliese? Qui bisogna fare un passo indietro e riandare alle traversie cui andò incontro questa figura, che nel Sud comincia ad essere documentata nella seconda metà del Quattrocento.

Nel 1451/1452 la direzione dei conventi riformati della Provincia Regni risulta affidata a Paolo da Mileto, che porta il significativo titolo di «*vicarius generalis conventuum reformatorum in Provincia Regni Siciliae*»<sup>8</sup>. Tutti gli osservanti meridionali sono quindi in quel momento guidati da una sola persona. La situazione, che non risulta diversa nel 1457 quanto all'unità direttiva, cambierà presto, forse anche per l'ulteriore espansione degli osservanti. Il movimento riformatore si frazionerà infatti in tre gruppi distinti: quello campano o di Terra di Lavoro, quello pugliese e quello calabrese, una realtà attestata più volte negli anni Settanta e Ottanta del secolo.

Ma le divaricazioni, dovute indubbiamente a un dinamismo interno che non sempre aveva a che fare con la riforma, non erano gradite ai generali, i quali sembrano preferire un compromesso tra centralizzazione e autonomia regionale, come risulta dai documenti del tempo. Il 4 giugno 1474 i conventi pugliesi sono autorizzati dal generale Leonardo de Mansuetis a scegliersi un vicario generale autonomo, il che fa pensare a una organizzazione di tipo regionale. Una conferma di questo indirizzo è data dal fatto che lo stesso generale due giorni dopo chiede ai riformati della Regni di far accedere al capitolo provinciale «*ad minus priores conventuum reformato-*

<sup>7</sup> M. MIELE, *Letà moderna*, cit., pp. 220-221.

<sup>8</sup> T. KAEPPEL, *Dalle pergamene di S. Domenico di Napoli*, in AFP, 32 (1962), pp. 317 e 324.

rum illius nationis in qua celebratur provinciale capitulum»<sup>9</sup>. Non passano sedici mesi ed ecco che tutto sembra cambiare di nuovo. Il 25 ottobre 1475, infatti, dal registro del generale de Mansuetis risulta che in tale data era stata effettuata «l'unione di tutti i conventi riformati e da riformarsi nella Provincia Regni». L'unione aveva comportato tre cose: tutti i conventi osservanti erano stati posti alle dipendenze di un unico vicario generale, cui sarebbe spettato il compito di nominare i sostituti regionali (*substituti per nationes*) secondo le richieste dei frati della regione o la loro elezione; tutti gli anni ci doveva essere in ognuna delle tre regioni (*in qualibet natione*, in pratica in Campania, in Puglia e in Calabria) una congregazione, da tenersi in un periodo adatto dell'anno, in quanto doveva parteciparvi anche il vicario generale; ogni triennio si doveva tenere una congregazione generale di tutte le regioni (*omnium nationum*), e ciò prima del capitolo generale cui si era tenuti a partecipare<sup>10</sup>.

Il 22 agosto 1489 un'altra pagina dei registri del generale, in questo caso quello di Gioacchino Torriani, precisa il modo come il centro e la periferia erano chiamati a collaborare tra loro. Il testo allude ai vicari dei tre gruppi regionali: quello nominato da Roma per la Puglia si chiamava Pietro di Nardò. Si trattava di fissare le modalità per la scelta del successore. Questi doveva essere eletto ogni tre anni nella seconda domenica di Pasqua e avrebbe portato il titolo di vicario generale; l'elezione doveva essere confermata dal maestro dell'Ordine; solo nel caso in cui questi non si fosse trovato in Italia la conferma sarebbe spettata al più anziano dei priori<sup>11</sup>.

Tutti questi interventi, fatti nel giro di pochi anni, indicano chiaramente che il percorso dei conventi riformati non fu facile. Tutto sembra far pensare che i generali furono costretti a prendere talora nei loro confronti decisioni poco condivise e vennero obbligati in più di un caso a rimangiarsele di lì a poco. Le tendenze dei riformati, a loro volta, sembrano essere andate verso le divisioni, mentre gli sforzi per tenerli uniti non dovettero raggiungere sempre risultati apprezzabili. Gli osservanti di un gruppo cioè facilmente entravano in conflitto con altri gruppi e l'armonia era tutt'altro che a portata di mano.

<sup>9</sup> M. MIELE, *L'età moderna*, cit., p. 214.

<sup>10</sup> Riprendo anche qui ciò che ho scritto ivi, pp. 214-215.

<sup>11</sup> "T. KAEPPELI, *Dalle pergamene*, cit., p. 325. Anche alla "natio" calabrese fu dato un "vicarius generalis". Si trattava di Francesco di Altomonte.

È quello che traspare anche da un documento papale, chiesto proprio per raggiungere questo traguardo. Alludiamo alla bolla di Innocenzo VIII del 29 aprile 1490. Si tratta di un intervento che pone tutta una serie di problemi, mai finora individuati e discussi.

### 3. LA PROBLEMATICA BOLLA DI INNOCENZO VIII DEL 1490

Accostiamoci anzitutto al documento così come esso è stato trascritto nel *Bullarium Ordinis*<sup>12</sup> e sottoponiamolo a un piccolo esame critico. Non si tratta di metterne in discussione l'autenticità, ma di porne in evidenza alcune strane incongruenze.

La bolla o breve, risulta chiesta «*pro pace et quiete et statu personarum quarunlibet, praesertim sub suavi religionis jugo degentium*». È l'espressione più eloquente forse di tutto il documento. Non così ciò che segue. La bolla papale risulta richiesta, non dal generale Gioacchino Torriani direttamente, ma dal vicario generale e dai priori dei conventi domenicani della Provincia di Puglia: «*pro parte dilectorum filiorum Vicarii Generalis ac Priorum Domorum Ordinis Fratrum Praedicatorum Provinciae Apuliae, secundum morem dicti Ordinis, Regni Siciliae ultra Pharam, ac professorum Ordinis et Provinciae praedictorum*». Potremmo chiederci perché non è il capo dell'Ordine a fare la richiesta al papa, bensì il rappresentante di una "Provincia" domenicana di Puglia, che per giunta si suppone già costituita. Ma lasciamo stare. Come spiegare, piuttosto, quell'*ultra Pharam* che colloca la Puglia oltre lo stretto di Messina?

La bolla prosegue esponendo in dettaglio il tipo di richiesta che i frati pugliesi fanno alla Santa Sede. Essi vogliono che il papa confermi con la sua autorità suprema il ritorno alla separazione tra la Provincia di Puglia, da una parte, e le altre due province confinanti, e cioè la Provincia di Terra di Lavoro e la Provincia di Calabria, dall'altra, separazione che il generale Torriani ha già messo in atto di sua autorità: «*Nobis nuper exhibita petitio continebat quod, cum Domus Ordinis et Provinciae huiusmodi retroactis temporibus, secundum antiquam consuetudinem et ordinationem antiquorum Patrum dicti Ordinis, a quibuscumque aliis Domibus cuiusvis alterius Provinciae Ordinis eiusdem separatae, et deinde ad nonnullorum professorum dicti Ordinis Terrae Laboris et Calabriae Provinciarum requisitionem, Domibus Terrae Laboris et Calabriae Provinciarum*

<sup>12</sup> BOP, IV, Romae 1732, pp. 64-65.

*praedictarum perpetuo unitae fuissent, et deinde magnum detrimentum Domibus Provinciae Apuliae huiusmodi sequeretur, praesertim quia Vicarii provinciales Ordinis eiusdem Domos Provinciae Apuliae non personaliter visitabant, dilectus filius Johannes [= Joachinus] Turrianus, Magister generalis dicti Ordinis, praemissis ad supplicationis dilectorum filiorum Patrum dicti Ordinis Provinciarum earundem instantiam providere volens, Domos dictae Provinciae Apuliae ab aliis Domibus aliarum Provinciarum praedictarum auctoritate sui Generalatus officii de novo separavit et ad pristinum statum reduxit, volens et ordinans quod nulli alii Patres sive professores dicti Ordinis cuiusvis alterius Provinciae in regimine Domorum dictae Provinciae Apuliae se de cetero intromittere praesumerent, prout in quibusdam literis authenticis dicti Generalis desuper confectis dicitur plenius contineri». In sostanza si trattava di impedire che si ritornasse a un errore commesso di recente: in passato i conventi di Puglia erano stati staccati da ogni altra provincia dell'Ordine (in concreto dalla Provincia Regni, ma sembra che i redattori della bolla non abbiano alcun interesse a fare questo nome); in seguito erano stati accorpati ai conventi delle province di Terra di Lavoro e di Calabria su richiesta dei frati di queste ultime; l'unione però aveva danneggiato i pugliesi, che si erano visti trascurati dai vicari provinciali; il generale Torriani era allora tornato alla separazione antecedente e aveva fissato per iscritto che non si toccasse più l'autonomia dei conventi della Provincia di Puglia.*

In questa seconda parte della bolla saltano agli occhi più cose. Si parla anzitutto di una Provincia di Terra di Lavoro e di una Provincia di Calabria, che nel 1490 non esistevano da nessuna parte. Al contrario, non ci si richiama esplicitamente alla Provincia Regni, cui fin allora i conventi di Puglia avevano fatto capo. Per di più si suppone che le tre fantomatiche province di Puglia, di Terra di Lavoro e di Calabria erano già esistenti quando vennero unite, unione che aveva danneggiato la sola Provincia di Puglia. Sarebbe stata questa unione tra le tre Province che il generale Torriani aveva disciolto e Innocenzo VIII, a richiesta dei pugliesi, dovrebbe ora confermare, come di fatto poi fa.

È difficile spiegare tutte queste incongruenze se si dà al termine "Provincia" il valore giuridico che gli si dava all'epoca nell'ambito dell'Ordine. Il discorso torna a divenire logico se, nella bolla, esso va preso in senso improprio. In questo caso designerebbe semplicemente un gruppo di conventi con una certa forma di autonomia: la stessa che veniva attribuita alle tre congregazioni di riforma di Terra di Lavoro, Puglia e Calabria. Se così stanno le cose, si individua pure

facilmente il ruolo da attribuire ai vicari provinciali: si tratta dei vicari provinciali della Regni, che evidentemente o intralciavano o trascuravano i conventi pugliesi. Ma di quali conventi si trattava? Il documento ignora completamente il problema della riforma, e si sa che erano solo i suoi conventi a essere uniti sotto il nome delle tre congregazioni ora evocate. Erano questi i conventi danneggiati dall'unione? Non lo erano anche i conventi non riformati che i vicari avevano direttamente sotto la loro giurisdizione? I due tipi di conventi facevano talora causa comune per il solo scopo di raggiungere una propria autonomia di tipo regionale nell'ambito dell'Ordine? Non è possibile dare una risposta a tutti questi interrogativi con la documentazione di cui disponiamo. Quanto alle *literae authenticae* attribuite al generale Torriani dalla bolla, si tratta probabilmente del documento del 22 agosto 1489 (otto mesi prima), già sopra citato, col quale il capo dell'Ordine regolava i rapporti all'interno delle tre congregazioni meridionali di riforma.

Una cosa però pare sicura: la bolla innocenziana, ammesso che si debba continuare a ritenerla autentica, più che confermare con la propria autorità suprema l'esistenza di una nuova provincia dell'Ordine, si limita, sia pure con termini impropri per la legislazione dell'Ordine, a dare più consistenza all'autonomia di una singola congregazione di riforma, autonomia che non era stata mai quella di tipo provinciale, come dimostrerà poi la prassi che vediamo applicata pochi anni più tardi sotto il generalato del Gaetano, di cui si è parlato. In altre parole, i frati pugliesi, col documento papale loro indirizzato, non fanno che ostracizzare definitivamente l'accorpamento effettuato in passato e assicurarsi quella relativa autonomia che la loro congregazione di riforma aveva raggiunto negli anni precedenti. Non si trattò quindi dell'istituzione o erezione di una nuova Provincia, rimasta poi di fatto solo sulla carta<sup>13</sup>.

Tutto questo non deve far pensare che tutti gli sforzi dei pugliesi fossero diretti unicamente a respingere gli intralci delle altre due congregazioni, quella di Terra di Lavoro e quella di Calabria, e che

---

<sup>13</sup> Se questo è vero, è vero anche che la bolla del 1490 sembra essere stata tenuta presente nel 1519, quando la nascita della Provincia di Puglia ebbe tutti i necessari crismi canonici. Mi riferisco alla dizione usata dal generale Loaysa nella nomina del suo primo provinciale. Il capo dell'Ordine, nel relativo attestato (riportato in Appendice a questo studio), parlando della Provincia San Tommaso sorta «auctoritate apostolica et nostra», usa infatti l'espressione «nuper restituta», e non «nuper instituta». Si volle forse così, nonostante tutto, mostrare rispetto e deferenza verso un intervento dall'alto che aveva avuto la sola incidenza di cui si è parlato anche per il modo come era stato formulato.

al loro interno ci fossero solo rose e fiori. La *natio* pugliese ebbe presto a che fare con divisioni interne a carattere subregionale. Queste emergono anche nella bolla innocenziana del 1490, come si ricava da un suo testo in parte certamente corrotto: «*Terra Idyony (!) Apuliae Capitanatae*». Si tratta con ogni probabilità delle tre principali circoscrizioni pugliesi dell'epoca: Terra d'Otranto (*Terra Idronti*), Terra di Bari (la Puglia per eccellenza) e Capitanata. I domenicani della circoscrizione comprendevano però in questi anni, come si è detto in precedenza, anche la Basilicata e l'Abruzzo. Più tardi si sentirà il bisogno di dare pure a Taranto una configurazione a parte e di distinguerla quindi da Terra d'Otranto. Si parlerà cioè anche di una "nazione tarantina"<sup>14</sup>.

#### 4. IL PRIMO PROVINCIALE

A dare la tanto attesa autonomia ai conventi domenicani di Puglia e a conferire loro la dignità di Provincia saranno Leone X e il generale Garsias de Loaysa nel 1519. Si è già detto della parte toccata al papa. Ci resta da esaminare la procedura con la quale il generale spagnolo si mosse e la lettera con la quale nominò il primo provinciale della nuova circoscrizione.

Garsias de Loaysa era stato eletto nel capitolo generale tenuto a Roma a partire dal 22 maggio 1518, un capitolo cui avevano partecipato come elettori anche Girolamo Ippoliti da Monopoli, in qualità di provinciale della Provincia Regni, e Mauro da Bitonto, in qualità di suo socio, tutti e due pugliesi<sup>15</sup>. Se questi erano i rappresentanti della Provincia meridionale, è facile ipotizzare che fu in tale capitolo che vennero fatti i primi passi per dare alla Puglia l'atteso riconoscimento. Del resto il nuovo generale non ignorava il Sud. Basta dire che era stato presente al capitolo generale di Napoli del 1515, tenuto dal Gaetano, ove aveva avuto il ruolo di socio del provinciale di Spagna<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Su queste ulteriori suddivisioni cfr. L. G. ESPOSITO, *I domenicani in Puglia e in Basilicata. Ricerche archivistiche*, Napoli - Bari 1998, pp. 107-123, 365. In una mia ricerca sui domenicani della Basilicata che sta per uscire su «Campania Sacra» e nel secondo volume della *Storia della Basilicata* ho parlato di una *natio* lucana che compare nella bolla innocenziana del 1490. Si tratta in realtà di una presenza solo implicita.

<sup>15</sup> MOPH IX, pp. 155-156.

<sup>16</sup> A. MORTIER, *Histoire des Maîtres Généraux de l'Ordre des Frères Prêcheurs*, V, Paris 1911, p. 231.

A dimostrare quanto la cosa gli stesse a cuore sta il fatto che Loaysa volle intraprendere il giro delle sue visite proprio con la Provincia Regni, un gesto che si ispirava anche ai desideri del suo predecessore, il cardinale Gaetano, come scrive il ben informato contemporaneo Sebastiano de Olmeda: «Videns etiam quia placeret Thomae Cardinali et quoniam sic oportet fieri, Provinciam Regni ante omnia invisere libuit, ubi et eam quae sancti Thomae dicitur; tunc primum erexit»<sup>17</sup>.

È probabile che la nuova Provincia sia nata ufficialmente nel corso di questa visita. In tutti i casi fu a San Domenico Maggiore di Napoli che il generale firmò la lettera con la quale autorizzò il suo primo provinciale, fra Mauro Palatino, figlio del convento di Venosa, a governarla. La lettera, da me rinvenuta nella piccola raccolta Fortunato del fondo pergamenaceo della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria<sup>18</sup>, porta la data del 6 giugno 1519 e, quanto al suo nucleo centrale, ha questo tenore: «Cum igitur, in nova Provincia S. Thomae, auctoritate apostolica et nostra nuper instituta, venerandi patres praefatae Provinciae pastorem sibi ac patrem vellet instituire ac praeficere, et in unum coeuntes unanimi consensu et communi inspiratione paternitatem tuam elegerint in priorem provincialem et patrem totius Provinciae suae, ut eam quae sciret et posset super suum gregem tum illius profectu vigilare, Ego, de religione, doctrina, zelo vitae regularis, prudentia, vitae integritate ac regiminis experientia confisus, ulpote qui longo et diuturno usu esse haec omnia in tua paternitate cognovi... confirmo paternitatem tuam in priorem provincialem et patrem praedictae Provinciae S. Thomae...»<sup>19</sup>.

Il punto più interessante del documento riguarda la scelta del soggetto. Il generale precisa in effetti che egli, lungi dal nominare il primo provinciale della Provincia S. Tommaso direttamente, come di solito accadeva quando si aveva a che fare con una nuova provincia, si era affidato alla scelta del capitolo provinciale convocato per l'occasione, che a sua volta era stato unanime. Il generale, da parte sua, assicura che la scelta corrisponde anche ai propri desideri, in quanto già in precedenza erano state sperimentate a lungo

<sup>17</sup> S. DE OLMEDA, *Chronicon Ordinis Praedicatorum*, ed. M. Canal Gomez, Romae 1936, p. 198. La strategia del Gaetano prevedeva l'elevazione delle congregazioni di riforma a province e la sostituzione o l'assorbimento di quelle esistenti. Cfr. M. MIELE, *L'età moderna*, cit., pp. 236-239.

<sup>18</sup> S. PALMIERI, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, Napoli 1999, p. 115.

<sup>19</sup> Cfr. il testo completo in Appendice.

le capacità del candidato. Come spiegare questo accordo tra la base e il generale? Cosa aveva fatto di particolare fra Mauro Palatino per ricevere tutte queste ovazioni? Chi era egli propriamente?

Non credo di azzardare troppo se penso che si tratta dello stesso socio napoletano che aveva partecipato al capitolo romano del 1518 e che noi già conosciamo. Fra Mauro da Bitonto e fra Mauro Palatino sono cioè la stessa persona, il che spiega perché è ipotizzabile che tutto sia stato avviato col capitolo generale e sia poi proseguito con la visita di Loaysa ai conventi del Mezzogiorno, la prima del suo mandato.

Ma chi era fra Mauro Palatino da Bitonto, che nel capitolo romano del 1518 figura come maestro in teologia? Tutta la sua carriera di docente può essere ricostruita passando in rassegna gli atti dei precedenti capitoli generali. In quello di Milano del 1505 egli risulta nominato «pro tercio anno in magistrum studencium» allo Studio Generale di Padova e nello stesso tempo viene riassegnato «pro tribus annis» nello stesso Studio «pro rata provincie Regni»<sup>20</sup>. Il capitolo generale di Pavia del 1507 lo riassegna a Padova per il primo anno «in magistrum studentium», per il secondo anno «in biblicum», per il terzo anno «in baccalaurium»<sup>21</sup>. Il capitolo generale di Genova del 1513, infine, gli riconosce il magistero in teologia e lo nomina reggente dello Studio generale di Palermo<sup>22</sup>. Si trattava dunque di un uomo che si era fatto le ossa nel celebre Studio patavino di S. Agostino – ove, è bene notarlo, altri pugliesi, compreso lo stesso Girolamo Ippoliti da Monopoli, avevano dato contributi notevoli, che avevano riguardato anche lo Studio pubblico della città<sup>23</sup> – ed era passato poi nel centro di studi più importante della Sicilia.

Ignoriamo se durante il suo provincialato riuscì a realizzare le aspettative riposte in lui col prestigio acquistato negli anni precedenti, e fino a quando durò il suo mandato<sup>24</sup>. Una cosa è certa: la

<sup>20</sup> MOPH IX, p. 51.

<sup>21</sup> Ivi, p. 75.

<sup>22</sup> T. KAEPPELI, *Supplementum ad Acta Capitulorum Generalium editionis B. Reichert*, in AFP 5 (1935), pp. 297, 306.

<sup>23</sup> Cfr. L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971. Il più celebre di essi era stato Francesco Securo da Nardò, che ebbe fra i suoi alunni Pietro Pomponazzi e il futuro card. Gaspare Contarini. Su di lui cfr. pp. 124-125. Quanto all'Ippoliti, si vedano le pp. 154-155. Su tutti e due cfr. anche G. CAPPELLUTI, *Ricerche*, cit., pp. 301-305.

<sup>24</sup> In MOPH XXI, Romae 1947, pp. 121-126, ci si rivolge più volte al provinciale della Provincia di Puglia (22 luglio 1520 - 1 agosto 1521), ma non è possibile dire se si tratta di lui o di un altro frate.

sua provincia, insieme a quella del Regno del resto, non poté partecipare al capitolo generale di Valladolid del 1523, capitolo cui presero parte non più di nove definatori in tutto, durante il quale (come si è detto all'inizio) venne registrata per la prima volta l'esistenza della nuova provincia meridionale. I relativi Atti segnalano le vistose assenze degli altri definatori con queste significative espressioni: «ex impedimento bellorum et pestis non omnes diffinitores convenerunt». Ma questo fatto non inficiava la validità per l'Ordine di quanto deciso nella città spagnola, le cui disposizioni vennero fatte pervenire agli assenti con tanto di precetto formale attraverso una specie di catena fra le province vicine. Nel caso della Provincia Regni fu il provinciale della Provincia Romana ad essere incaricato di inviarle gli Atti. Il provinciale della Provincia Regni, a sua volta, venne incaricato di fare lo stesso con la «provinciae S. Thomae»<sup>25</sup>. Cosa aveva impedito all'Italia meridionale di inviare i suoi rappresentanti in Spagna? Non la guerra, almeno in quel momento, ma la peste, probabilmente. Il terribile flagello si era diffuso da Roma fin dal 1522 ed afflisse il Mezzogiorno a fasi alterne per circa un decennio<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> MOPH IX, p. 193.

<sup>26</sup> G. D'AGOSTINO, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1503 al 1580)*, in *Storia di Napoli*, dir. da E. Pontieri, V/1, Napoli 1972, p. 38.

## APPENDICE

Napoli (S. Domenico Maggiore), 6 giugno 1519 – *Il maestro generale dell'Ordine Garsias de Loaysa conferma primo provinciale della Provincia S. Tommaso o di Puglia fra Mauro Palatino* – Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, fondo pergameneo, raccolta Fortunato, n. 21 (originale).

*Sul retto:*

In Dei Filio sibi charissimo reverendo patri fratri Mauro Palatino Ordinis Praedicatorum frater Garsias de Loaysa, sacrae theologiae professor ac totius Praedicatorum Ordinis generalis magister et servus, salutem et Spiritus Sancti consolationem.

Cogimur interdum fraterna exigente charitate propria relinquere commoda et per laboriosam regiminis administrationem proximorum utilitatibus deservire, in qua, etsi labor deterreat, merces tamen aeternae retributionis ad huiusmodi onus subeundum invitat.

Cum igitur, in nova Provincia S. Thomae, auctoritate apostolica et nostra nuper restituta, venerandi patres praefatae Provinciae pastorem sibi ac patrem vellent instituere ac praeficere, et in unum coeuntes unanimi consensu et communi inspiratione paternitatem tuam elegerint in priorem provincialem et patrem totius Provinciae suae, ut eam quae sciret et posset super suum gregem tum illius profectu vigilare,

Ego, de religione (*sic*), doctrina, zelo vitae regularis, prudentia, vitae integritate ac regiminis experientia confisus, utpote qui longo et diuturno usu esse haec omnia in tua paternitate cognovi, auctoritate officij mei, supplens omnes defectus si qui intervenissent et reliqua opportuna ad effectum praesentium faciens, tenore praesentium do et praefitio atque confirmo paternitatem tuam in priorem provincialem et patrem praedictae provinciae S. Thomae, dans et concedens tibi omnem auctoritatem et facultatem in spiritualibus et temporalibus tam super fratres quam super sorores et personas omnes utriusque sexus nostro Ordini in praedicta Provincia quomodolibet subiectas quae prioribus provincialibus in nostro Ordine concedi solet, praecipiens tibi in virtute Spiritus Sancti ut in meritum obedientiae predictum provincialatus officium acceptes, et nihilominus, in eiusdem Spiritus Sancti et sanctae obedientiae virtute, mandans ac praecipiens omnibus et singulis prioribus, magistris, patribus et fratribus necnon sororibus et personis omnibus utriusque sexus Ordini nostro subiectis ad eandem Provinciam quomodolibet pertinentibus, ut ibi tanquam vero et indubitato provinciali et patri et pastori suo obediant et te tanquam patrem suum colant et observent.

In quorum fidem praesentes sigillo offitij nostri muniri mandavi.

Datum Neapoli, in conventu Sancti Dominici, die sexta junij MDX-VIII.

Frater Garsias de Loaysa magister Ordinis manu propria, assumptionis nostrae anno secundo, registrata fol. 214 primi registri.

Frater Vincentius de Sancto Geminiano.

*Il sigillo è scomparso. È rimasto però il cordoncino che lo tratteneva.*

*Sul verso (di altra mano):*

Patente del primo provinciale di questa provincia di S. Tommaso di Puglia, diretta al padre Mauro Palatino, figlio di questo convento di S. Domenico di Venosa, del 1519.